ITALIA IN CORTO CIRCUITO. La manovra va in aula al Senato, corsa contro il tempo
Maggioranza sfaldata, incombe l'esercizio provvisorio

Artigiani

«Manovra da cambiare Ci ignora»

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Tutti d'accordo. Il segretario nazionale della Cna, Gian Carlo Sangalli, il presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani, e quello della Casa Giacomo Basso: le tematiche del settore artigiano sono troppo poco presenti nell'attenzione del governo. Nella Finanziaria non ci saranno le stangate del passato sul lavoro autonomo, ma «non esiste ancora piena coerenza tra la politica per le piccole imprese sostenuta a parole e la sua applicazione nei fatti», scrivono in un documento comune.

Le prove? La mancata partecipazione dei piccoli imprenditori al tavolo tra Confindustria, sindacati e governo che ha definito il protocollo per lo sviluppo al Sud e l'esclusione delle rappresentanze artigiane dal gruppo di lavoro creato dal ministro del Tesoro per la copertura assicurativa dei crediti nel Mezzogiorno.

I timori maggiori per la disattenzione di palazzo Chigi nei confronti del settore, sono sorti dopo l'accordo tra sindacati e governo sulle pensioni: «Non vorremmo che i maggiori costi derivanti da quell'intesa siano recuperati con manovre aggiuntive sul fronte delle entrate a carico delle piccole imprese e dell'artigianato – avvertono Cna, Confartigianato e Casa – Ciò penalizzerebbe proprio quei soggetti economici che, se adeguatamente sostenuti, possono contribuire alla ripresa occupazionale».

L'accordo sulla previdenza viene giudicato con favore da Sangalli: «Sgombra il terreno da una tensione sociale che poteva essere pericolosa per la stessa tenuta dell'economia del paese. Adesso che ha prevalso la ragionevolezza è necessario riprendere con tutte le forze imprenditoriali il tavolo di concertazione che ha sancito il protocollo del luglio '93 sulla politica dei redditi».

Meno convinto dall'accordo governo-sindacati è invece Spalanzani: «Serve solo a dilazionare i problemi aumentando gli oneri del debito pubblico. Col rischio che a pagare siano sempre le 'solite' categorie produttive. Non possiamo più tollerare questo comportamento dei sindacati che non vogliono risolvere i problemi della spesa pubblica insistendo nella difesa dei vecchi privilegi».

Divisi dall'intesa sulla previdenza, gli artigiani tornano uniti quando si tratta di valutare i provvedimenti allo studio per il loro settore: «La Finanziaria mostra gravi lacune in materia di interventi per le imprese artigiane e le piccole imprese», affermano le tre organizzazioni della categoria. In particolare, vengono denunciati le difficoltà operative dell'Artigiancassa le cui potenzialità finanziarie sono ormai ridotte al minimo, il mancato rifinanziamento del fondo nazionale dell'artigianato, il blocco della legge 317 sull'innovazione teconolgica. «Non chiediamo cifre colossali, ma alcune centinaia di miliardi (150 per l'Artigiancassa, 100 per il fondo nazionale). Se stanziati, potrebbero fungere da forte volano per gli investimenti – osserva Sangalli – Non dimentichiamo che le nostre imprese sono strette tra le pesanti esposizioni finanziarie dovute a questi anni di crisi e la necessità di rilanciare gli investimenti per agganciare il treno della ripresa».

Le proposte di Cna, Confartigianato e Casa a sostegno dell'impresa minore sono state condensate in un documento che verrà presentato al governo, alle altre organizzazioni imprenditoriali e ai sindacati. Ma dubbi emergono anche sull'efficacia delle misure di inasprimento del condono previdenziale: «Se troppo onerose, rischiano di renderlo inefficace– sostiene Spalanzani – In ogni caso, visto che si tratta di contributi previdenziali della categoria, perchè non destinare quelle risorse allo sviluppo dell'occupazione nell'artigianato?»

La recente manifestazione dei pensionati davanti a palazzo Chigi — Alberto Pais

I pensionati protestano davanti a Palazzo Madama

Il recente accordo governo-sindacati «ha risolto i problemi più controversi sui capitoli della previdenza e della sanità, ma ha tralasciato alcuni temi di grande interesse per i pensionati»: è quanto affermano i sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp, che da oggi organizzano presidi permanenti davanti al al Senato dove è in esame la Finanziaria. Queste le rivendicazioni: per la previdenza, si chiede il pagamento dell'ultima rata di aumento per le pensioni d'annata. Inoltre, «in attesa che la legge già votata in commissione Lavoro al Senato compia il suo iter, che si mantenga, in via transitoria, la normativa vigente sulle pensioni integrate al minimo». Per la sanità, i sindacati chiedono che venga ripristinata l'esenzione dai ticket per le età inferiori a 10 anni e superiori a 60; adeguati stanziamenti agli enti locali per tutelare i cittadini indigenti; il mantenimento degli standard in occasione della riconversione degli ospedali in residenze sanitarie assistite.

Guerra sulle pensioni d'annata

Rissa nel «Polo», Grillo minaccia la fiducia

Finanziaria, oggi il Senato inizia la corsa contro il tempo per evitare il rischio dell'esercizio provvisorio. Le tensioni politiche, giudiziarie e finanziarie minacciano la rotta della manovra, che si sfalda progressivamente insieme alla maggioranza che doveva sostenerla. Pensioni d'annata, Palazzo Chigi minaccia la fiducia per evitarne la perequazione. Possibile uno scaglionamento delle rivalutazioni, partendo dagli ultraottantenni.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Oggi pomeriggio il Senato comincia a discutere la manovra economica in un clima segnato pesantemente dall'intreccio di tensioni in campo politico, giudiziario e finanziario. C'è l'atteso interrogatorio di Silvio Berlusconi, c'è il giallo del rapporto degli ispettori del Fondo Monetario, ci sono i mercati a picco, e soprattutto c'è lo sfascio della maggioranza che avrebbe dovuto sostenere fino all'ultimo voto la Finanziaria per il 1995.

La fronda di An

I più battaglieri sono i parlamentari di An e Lega, che per ragioni diverse in precedenza avevano più subito che gradito il giro di vite sulle pensioni. Dopo il «sì» della Commissione Bilancio di Palazzo Madama all'emendamento Progressista per ripristinare la perequazione delle pensioni d'annata, Alleanza Nazionale ha lanciato segnali inequivoci all'Esecutivo, che sarebbe intenzionato a ripristinare il taglio in Aula. Dell'argomento si è discusso ieri mattina in un summit tra i capigruppo al Senato dei partiti di maggioranza e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Luigi Grillo. Nel vertice Grillo ha ventilato l'eventualità di ricorrere al voto di fiducia proprio sull'articolo che parla delle pensioni di annata. Il governo afferma di non essere disponibile ad accettare la copertura dell'adeguamento delle indennità prevista dalla legge, ovvero un ritocco a Iva e contributi previdenziali. Una tesi curiosa, quando tutti sanno che è in vista una stangata fiscale per tappare i buchi lasciati aperti da questa Finanziaria.

È chiaro che il ricorso alla fiducia al Senato, dove in ogni caso i «numeri» della traballante maggioranza del Polo sono già precari, rischierebbe di avere conseguenze esplosive. Il presidente dei senatori di An, Giulio Maceratini, spiega che «la posizione del governo è condizionata dall'atteggiamento della Lega. Non mi pare che l'Esecutivo sia disponibile a porre mano alla Finanziaria e a trovare nuove risorse di copertura se poi a questo non corrisponde una compattezza di governo e di maggioranza». Il suo collega del Carroccio, Francesco Tabladini, replica che i *lumbard*, se si arriverà alla fiducia, la voteranno disciplinatamente. Nel frattempo, però, si lavora per arrivare a una mediazione sul nodo delicatissimo delle pensioni d'annata. L'ipotesi è quella di arrivare a uno scaglionamento per età della rivalutazione dei trattamenti previdenziali, magari cominciando dagli ultraottantenni. Per l'operazione basterebbero 300 miliardi, si calcola. Alleanza Nazionale vorrebbe reperirli a spese delle cooperative e - udite udite - degli introiti delle privatizzazioni.

Luigi Grillo — Rodrigo Pais

Ma questo non è l'unico scoglio sulla rotta della manovra. La corsa contro il tempo per evitare l'esercizio provvisorio – che sarebbe un vero e proprio salto nel buio, specie se ci fosse una crisi di governo – dovrà fare i conti con i ben 747 emendamenti presentati al Senato: 430 al disegno di legge collegato, 102 al bilancio e 215 alla legge Finanziaria. L'opposizione di sinistra ha promesso di voler garantire i tempi per l'approvazione della manovra, ed evidentemente nella maggioranza c'è qualcuno che intende approfittare di questa disponibilità. È la tesi del vicepresidente dei senatori Progressisti, Filippo Cavazzuti. «Forse – afferma – si vuole tirare per le lunghe e arrivare all'esercizio provvisorio per rinviare la presentazione della mozione di sfiducia. La Finanziaria dev'essere approvata, ma in ampi settori della maggioranza si ragiona in termini del "tanto peggio, tanto meglio". Si temono sorprese persino sul ripristino dei tagli alle agevolazioni fiscali dei parlamentari.

E il governo emenda

Nella lista delle conquiste contenute nell'accordo con Cgil-Cisl-Uil c'era anche lo stanziamento di 1.000 miliardi per i contratti di solidarietà e la mobilità. Ieri l'Esecutivo ha presentato l'apposito emendamento: l'intervento a sostegno dell'occupazione e del mercato del lavoro viene finanziato con l'estensione dell'accertamento con adesione anche ai contributi previdenziali dovuti all'Inps dai lavoratori autonomi. Se però il condono farà entrare meno soldi rispetto al previsto, lo stanziamento per il lavoro verrà corrispondentemente ridotto. Il governo ha presentato anche un emendamento sulla Consob: sarà il ministero del Tesoro a determinare le tariffe che la Commissione di controllo sulla borsa applicherà ai suoi clienti per l'autofinanziamento. Infine, Palazzo Chigi vuole ridestinare i 2.700 miliardi di lire a favore della Tav, la società per i treni ad alta velocità, e rimpolpare gli stanziamenti '96 e '97 del Fondo per lo spettacolo.

DALLA PRIMA PAGINA

Se l'industriale...

pettine in quest'avvio di seconda Repubblica, il rapporto tra i potentati economici e la loro rappresentanza politica resta un problema delicato e irrisolto.

L'autorappresentanza di Berlusconi al governo – come la chiamano alcuni politologi con un termine molto elegante che mi fa un po' rabbrividire – ha fatto andare in tilt il sistema tradizionale di pressione dei grandi gruppi sui grandi partiti. Se un unico imprenditore ha le chiavi della protezione pubblica, chi garantisce il sistema delle imprese nel suo complesso? Le opposizioni hanno giustamente puntato fin dall'inizio l'attenzione sulla incompatibilità tra la carica di capo del governo e quella di proprietario di una delle maggiori concentrazioni aziendali del paese. Il conflitto di interessi tra Berlusconi premier e manager è stato la palla al piede di questo governo, un'occasione di ripetuti attacchi da parte di tutta la stampa d'opinione, all'estero non meno che in Italia. Questa coabitazione tra alte cariche istituzionali e alta finanza è sembrata una violazione eclatante del principio della separazione dei poteri: in primo luogo del potere economico da quello politico.

Ma, attenzione: ciò che appariva un'anomalia gravissima nel dibattito tra gli esperti o nei giudizi della stampa *liberal* non ha mai catturato l'attenzione del grande pubblico, non è riuscita ad avere nell'immaginario di massa lo stesso peso che aveva in Parlamento o tra gli addetti ai lavori. Ricordo di avere visto un sondaggio che, in campagna elettorale, suggeriva ai progressisti di non insistere su questo tema perché non faceva «guadagnare consensi». Naturalmente, la sinistra ha insistito e giustamente: perché questioni di tale portata non si possono certo affrontare sulla base del mero calcolo elettorale. Resta il fatto che il calo di popolarità di Berlusconi, registrato in questi ultimi mesi, non è dipeso dal fatto di non avere ancora sciolto il nodo dell'assetto proprietario della Fininvest e delle altre aziende che ancora, direttamente o indirettamente, gli appartengono.

Contrariamente alle aspettative, l'intreccio tra danaro e politica ha causato una reazione di rigetto molto più accentuata nelle élite imprenditoriali che nella base elettorale di massa. Forse anche per questo Berlusconi, che dei sondaggi è un attento lettore, ha continuato a dilazionare ogni scelta in materia. Sbagliando. In democrazia non esiste solo il potere dei grandi numeri, che certo resta sovrano in occasione di ogni tornata elettorale. Una democrazia funzionante ha non meno bisogno dell'appoggio di chi ricopre, nella società civile, le responsabilità per far muovere il paese economico in sintonia con quello politico. Se anche il fattore kappa si è convinto che c'è bisogno di nuove regole, il governo del più potente dei capitalisti italiani ha davvero i giorni contati

[Mauro Calise]

Il ministro delle Finanze dovrebbe presentare il suo «libro bianco» entro Natale

Fisco, pronta la «rivoluzione» di Tremonti

È annunciata per i prossimi giorni, sicuramente prima di Natale, la «rivoluzione» tributaria del ministro delle Finanze Giulio Tremonti. È praticamente pronto infatti il «libro bianco» che illustrerà le linee-guida del fisco prossimo venturo: introduzione delle imposte locali, forte spostamento dalle imposte dirette a quelle indirette della pressione fiscale, semplificazione del sistema. Ma il progetto, avverte il ministro, è aperto alla discussione.

MARCO TEDESCHI

■ ROMA. Ai comuni le imposte sul patrimonio immobiliare e sul demanio, alle regioni una quota di Irpef o Iva, pari alla media delle spese sostenute, per lo Stato una forte cura dimagrante: sono queste le ipotesi sul federalismo fiscale contenute nel libro bianco «aperto» che il ministro delle Finanze Giulio Tremonti si appresta a presentare ufficialmente nei prossimi giorni. Una rivoluzione, come più volte annunciato, che oltre a introdurre le imposte locali, contiene – a quanto si apprende – un forte spostamento della pressione (7 o 8 punti percentuali) dalle imposte dirette a quelle indirette e semplifica notevolmente il sistema, attraverso l'eliminazione di alcune imposte e la riorganizzazione di altre. Il libro bianco presenta su ognuna delle opzioni fondamentali due o più ipotesi. E anche se si tratta di soluzioni strategiche, ognuna è corredata da un ben definito e particolareggiato progetto di fattibiltà. Si tratta quindi di un progetto aperto sul quale si aprirà un dibattito che porterà alle scelte definitive che successivamente approderanno in parlamento sotto forma di legge delega. Ma vediamo le linee guida del libro bianco che Tremonti illustrerà con ogni probabilità il prossimo 20 dicembre, e in ogni caso entro Natale

Irpef. L'imposta sul reddito delle persone fisiche sarà rivoluzionata. L'obiettivo è quello di ridurre il peso dell'Irpef di 7 o 8 punti percentuali pari a circa 10.000 miliardi attraverso la rimodulazione delle aliquote. Viene inoltre previsto l'esclusione dall'imposta per i redditi fino a circa 20 milioni per gli ultrasettantenni. Nel libro vengono ipotizzate tre diverse soluzioni: si propone una drastica riduzione delle aliquote che dalle attuali 7 passerebbero a 2, 3 o 4. L'ipotesi più accreditata comunque è quelle delle tre aliquote.

Irpeg. Anche per la tassazione delle società è in arrivo un abbattimento delle aliquote Irpeg e Ilor. La nuova tassazione sarà basata su un mix di indicatori di reddito e patrimonio. L'attuale patrimoniale sulle imprese quindi è destinata ad assumere un maggior peso anche se sotto altra veste e in un rapporto diretto con il reddito dell'impresa.

Iva. Le imposte sui consumi e in particolare l'Iva dovrebbero recuperare il minor gettito derivante dalla riduzione dell'Irpef. Per l'Iva vengono avanzati due progetti di fattibilità.

Regioni. Alle regioni andrà una quota di Irpef o Iva. Il libro bianco ipotizza entrambe le soluzioni lasciando però aperta la scelta su quale delle due imposte utilizzare. Quanto alla quota da attribuire alle regioni ci si limita ad indicare un punto di riferimento nella copertura del valore medio dei fabbisogni, e poi prevista una compensazione gestita a livello centrale per garantire le risorse necessarie alle regioni meno ricche.

Comuni. Ai municipi andrà la gestione delle imposte immobiliari e del demanio. La fiscalità municipale sarà incentrata su Ici e Tasco (tassa sui servizi comunali). Ogni comune avrà la massima libertà nel fissare il riparto tra l'Ici e la tassa sui servizi. È comunque ipotizzabile un inasprimento dell'Ici, anche perchè per quanto riguarda la prima casa si prevede la totale esclusione dall'Irpef. Inoltre ogni comune potrà gestire direttamente il patrimonio del demanio attualmente gestito dal ministero delle Finanze. I trasferimenti da parte dello Stato subiranno una nuova decurtazione.

Il libro bianco dedica poi un capitolo alle cosiddette tasse ecologiche: si pensa di inasprire l'imposizione sulle fonti di energia che inquinano di più, ma anche di introdurre nuove tasse volte a far pagare un costo a chi distrugge l'ambiente. Rilevanti novità anche per la tassazione dell'auto dove potrebbero sparire il bollo e la tassa di trascrizione al Pra. Con molta probabilità sparirà anche la tassa di successione

l'Unità Vacanze
MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Abbonatevi a
l'Unità